

# NEWSLETTER DI SCIENZA & VITA



N°75 | Edizione Settembre-Ottobre 2014

**Focus: Speciale Sinodo**

**Biblionote**

**Biofrontiere**

**ContrAddetti**

**Mediapiù Mediameno**

---

ASSOCIAZIONE  
**SCIENZA & VITA**<sup>®</sup>  
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

# Sommario

## **FOCUS SPECIALE SINODO**

Curvarsi sulla famiglia. Compito grave che pesa sulla Chiesa <i>di Paola Ricci Sindoni</i> .....	3
Una sfida culturale difficile, ma la Chiesa può giocarla con fiducia <i>di Sergio Belardinelli</i> .....	4
Nello stile di Papa Francesco sarà il Sinodo dell'accoglienza <i>di Pina De Simone e Franco Miano</i> .....	5
La bussola per le politiche familiari: non l'individuo ma legami da rinsaldare <i>di Milena Santerini</i> .....	7

## **BIBLIONOTE**

.....	8
-------	---

## **BIOFRONTIERE**

Il mercato dell'utero in affitto va dove una mamma costa meno <i>di Ilaria Nava</i> .....	9
----------------------------------------------------------------------------------------------	---

## **CONTRADDETTI**

Il burn out dei giovani medici che spinge a gesti estremi <i>di Giulia Galeotti</i> .....	10
----------------------------------------------------------------------------------------------	----

## **MEDIAPÌÙ MEDIAMENO**

Da Walt Disney ai Cesaroni come si decostruisce la famiglia <i>di Andrea Piersanti</i> .....	11
-------------------------------------------------------------------------------------------------	----

**Direttore responsabile: Emanuela Vinai**

### **Note legali**

Associazione Scienza & Vita | 06-68192554 | Lungotevere dei Vallati 10 - 00186 Roma | CF 97404790582 | Iscrizione ROC n. 14872



SINODO & FAMIGLIA 1 | Non si dimentichi lo scenario valoriale

## CURVARSI SULLA FAMIGLIA COMPITO GRAVE CHE PESA SULLA CHIESA

di Paola Ricci Sindoni\*

**C**on il solito linguaggio onnivoro, tipico dei mass media, pronto a bruciare la notizia piegandola a schemi semplificati e ideologici, si sta continuando a leggere le vicende della preparazione al prossimo Sinodo, dedicato alla famiglia, con l'intento di estrarne qualche indiscrezione rivoluzionaria con la superficialità di chi, dall'esterno, immagina che tutto possa risolversi con uno scoop. Eppure la portata storica di questo evento dovrebbe costringere tutti a riflettere sul compito grave che pesa sulla Chiesa, dal momento che la sua intenzione non è più quella di indicare qualche modello ideale di famiglia, ma di curvarsi sull'esistente, per indicare a tutti, credenti e non, che la via della famiglia è la sola che può ricostruire la società, tutte le società. Ha quindi un forte impatto in tutto il pianeta, oltre le culture e le religioni ed è per questo che vede riuniti intorno a lei vescovi di ogni parte della terra. Che i Padri Sinodali parlino di argomenti, come di famiglia e matrimonio, di cui non hanno esperienza diretta (come viene spesso loro criticato), è invece del tutto legittimo. Questo è valido in generale: anche chi non è politico, può parlare di politica, così come chi non fa scienza ha diritto di esprimersi sulle implicanze etiche della ricerca. Detto questo, la famiglia rappresenta per la Chiesa non una istituzione "a parte", ma la forma privilegiata con cui si esprime l'amore di Dio per il mondo. Non a caso Dio è chiamato "padre" e Gesù "figlio", segno evidente che il mistero dell'amore divino trova nella famiglia la sua più diretta espressione. Carlo Carretto parlava anche della famiglia come "piccola Chiesa", indicando la reciprocità di relazione e di donazione, che deve regnare fra i suoi componenti. Di conseguenza, tutte le istituzioni, come la Chiesa, che non si fonda su giustificazioni utilitaristiche o politiche, esprime la sua attenzione alle cose del mondo attraverso il richiamo all'amore che salva. L'amore non è solo desiderio o sentimento, ma è un valore da coltivare, una disciplina da imparare, affinché la Rivelazione di Dio, custodita dalla Chiesa, illumini questa potente cellula germinale della vita sociale che è la famiglia. La Chiesa dal canto suo è dentro il mondo, non in alto o fuori; per questo, specie in questo momento in cui i valori umanistici rischiano di scomparire, vuol farsi portatrice di nuova speranza sociale, incoraggiando le famiglie a rivedere la loro ragione d'essere, pur non dimenticando gli enormi problemi che l'attraversano. Infatti quello che stupisce nelle pagine dell'*Instrumentum laboris* è il realismo e la concretezza della sua indagine sulle difficoltà culturali e storiche, che attraversano la famiglia fino a svuotarla di

senso. Da qui l'esigenza di coniugare coerentemente visione storica e sguardo della fede, capace di immettere nella sua realtà nuovi semi di riscatto con determinazione e desiderio di portare un contributo per tutti gli uomini. La famiglia infatti è una realtà concreta, fondata sulla naturale (dunque universale) volontà di costruire i legami affettivi, retti dallo spirito di donazione, dal rispetto, dal desiderio di crescere insieme, di sostenersi a vicenda quando le cose vanno bene e soprattutto quando le difficoltà diventano faticose, come, ad esempio, quando uno dei suoi membri si ammala gravemente, o quando un adolescente si smarrisce. Certo la Chiesa ha una parola "in più" per i credenti della sua comunità: propone un modello di amore che trova nella vita trinitaria di Dio la sua realizzazione più "concreta": il Padre ama così tanto il mondo che invia il Figlio ed il Figlio offre ad ogni uomo la prospettiva della universale fraternità. Insomma, come si vede, la terminologia della vita familiare ha a che fare strettamente con la vita della Chiesa, non a caso chiamata "sposa" del Signore. Se si dimentica o volutamente si trascurava questo scenario "valoriale", si leggerà il Sinodo preparatorio (non si dimentichi infatti che lo svolgimento del Sinodo ordinario sarà a Philadelphia nell'ate del 2015) come un evento che porterà innovazioni, ad esempio, sui sacramenti e i divorziati, sulle coppie di fatto o sull'adozione nelle relazioni omosessuali. Limitare così questo incontro universale dei nostri Pastori sarebbe non solo riduttivo, ma fuorviante: si tratta infatti di rispondere, alla luce dell'esperienza pastorale e dei principi che la ispirano, alle gravi difficoltà della famiglia, cercando di coglierne dall'interno le dinamiche più gravi, così come è emerso dal questionario, distribuito in tutte le diocesi del mondo. Più che attendersi rivolgimenti straordinari, occorre mettersi in ascolto su quanto verrà analizzato e discusso: c'è da immaginare che il santo Padre parteciperà a molte sedute, dando ancora una volta la prova di una Chiesa che "esce", come ama dire, dai suoi circoli ristretti per andare "dentro" i problemi e "fuori", in ogni luogo cioè dove l'umanità soffre e chiede aiuto e sostegno. Cosa fare per sostenere i Padri sinodali? Faremo come gli angeli, evocati nel libro di Esodo (23,20-23a): ascolteremo e faremo, camminando a loro vicini per entrare tutti insieme nella terra a tutti promessa.



\* Professore Ordinario di Filosofia Morale  
Università di Messina  
Presidente nazionale Associazione Scienza & Vita



SINODO & FAMIGLIA 2 | Una crisi da affrontare senza timore

## UNA SFIDA CULTURALE DIFFICILE MA LA CHIESA PUÒ GIOCARLA CON FIDUCIA

di Sergio Belardinelli\*

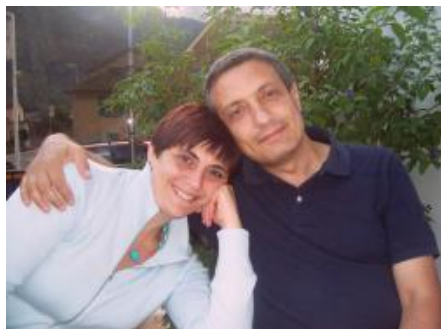
**L'** *Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo sulla famiglia rende con chiarezza il senso della grande sfida di cui la chiesa intende farsi carico. Una sfida che è culturale, pastorale, educativa e che, come viene precisato nello stesso *Instrumentum*, riguarda soprattutto il nesso tra il Vangelo della famiglia e le controversie sempre più accese sulla cosiddetta legge naturale, le molteplici "situazioni difficili" in ordine al matrimonio, le responsabilità "generative" dei genitori nei confronti dei figli. Sono questi, verrebbe da dire, i tre principali "ospedali da campo", che la Chiesa sente il bisogno di allestire nel tentativo di curare le molte piaghe che affliggono oggi l'istituzione familiare. Sottoposta a pressioni "interne" ed "esterne", la famiglia sembra attraversare in effetti uno dei momenti più problematici della sua storia. Almeno in Europa, la gente si sposa sempre di meno, sono in aumento le separazioni e i divorzi, il matrimonio è diventato un diritto rivendicabile a prescindere dal sesso delle persone, la stessa generazione dei figli, grazie alle tecnologie della riproduzione, si presenta sempre di più come un diritto individuale, rivendicabile da chiunque, anche al di fuori della famiglia. Se poi guardiamo alle politiche attuate in questi ultimi anni da alcuni governi europei, vedi quelle del governo Zapatero in Spagna, o a certe direttive in materia di *gender* da parte del governo francese o della Comunità Europea, ecco che il quadro della crisi familiare può dirsi completo. Si direbbe che la nostra cultura dominante, non solo non colga in alcun modo l'importanza della famiglia, meno che mai di quella che viene proposta dal Vangelo di Gesù, ma che addirittura la guardi con ostilità, come se si trattasse di un'istituzione residuale da liquidare prima possibile.

Le cause di questa crisi sono molteplici: la crescente individualizzazione, il narcisismo che ci impedisce di guardare al di là di noi stessi, il deterioramento della comunicazione familiare, un mondo del lavoro che assorbe sempre di più la vita delle persone e sempre meno attento alle necessità familiari, l'idea che amore, libertà e famiglia siano tra loro incompatibili, e si potrebbe continuare. *L'Instrumentum laboris* offre in proposito una gamma amplissima di problemi e, soprattutto, di sollecitazioni, non certo a cambiare la dottrina tradizionale della chiesa in materia di matrimonio, famiglia ecc., adattandola magari ai nuovi tempi, come pure molti vorrebbero, quanto piuttosto a cambiare il linguaggio col quale il vangelo della famiglia viene annunciato. Sul piano culturale, ad esempio, e *l'Instrumentum* lo sottolinea molto bene, bisogna senz'altro ripensare quel concetto di legge naturale sul quale, pressoché da sempre, la Chiesa appoggia il suo Vangelo della famiglia. Non solo, infatti, sono ormai evidenti le diverse connotazioni semantiche che il

concetto assume nei diversi contesti culturali, ma anche l'insensatezza di utilizzarlo come una sorta di martello col quale colpire coloro che vivono ( o convivono) "contro natura". Posto insomma che si possa ancora parlare in modo plausibile di "legge naturale", e io credo che lo si possa fare, ciò non può essere fatto in modo troppo meccanico, quasi che dalla natura possano essere, diciamo così, dedotte sia le norme morali sia le leggi della comunità civile e magari anche la messa al bando degli "anormali", come pure si è ritenuto per tanto tempo. Quando è chiaro che tutti gli uomini, indistintamente, a prescindere dal colore della pelle, dal sesso o dalle inclinazioni sessuali, hanno la stessa incommensurabile dignità, è evidente che su certe materie bisogna cambiare sia il linguaggio, sia la pratica pastorale. Si tratta di una sfida culturale difficile, ma la Chiesa può giocarla con fiducia, senza rimuovere i molti errori che sono stati commessi in passato, ma anche senza cedimenti a quello spirito del tempo che sembra chiederle di rinnegare se stessa. Forte dell'amicizia che la fede cristiana ha sempre coltivato con la ragione, allargandone continuamente i confini, e forte soprattutto dell'amore di Gesù, la Chiesa saprà senz'altro attrezzarsi sia sul piano culturale che su quello pastorale alle nuove sfide che gravano sulla famiglia. Se è vero, infatti, che i problemi coi quali bisogna fare i conti sono spesso drammatici, è pur vero che, anche grazie all'incessante opera educativa della Chiesa, si intravedono incoraggianti segnali di speranza: una maggiore attenzione, specialmente da parte dei giovani, alla qualità delle relazioni familiari, un maggiore senso di responsabilità e di reciprocità tra i coniugi, una maggiore attenzione ai figli, una crescente consapevolezza dell'importanza della famiglia per la loro educazione. Non è un caso che, almeno nei paesi europei, le associazioni familiari stiano guadagnando uno spazio crescente, che il cosiddetto "privato sociale" sia in gran parte un privato familiare, che la crisi economica nella quale siamo immersi da anni sia mitigata soprattutto dai sacrifici delle famiglie, che innumerevoli ricerche sul campo mostrino la grande vitalità della famiglia e che di recente persino un pezzo consistente della laicissima Francia sia sceso in campo per difenderla. Tutti segnali importanti, i quali mostrano, se non altro, che è proprio nei momenti più difficili che ci rendiamo conto di quanto la qualità della nostra vita dipenda dalla qualità delle nostre relazioni familiari e di quanto la famiglia fondata sul matrimonio sia decisiva per la vita della società.



\* *Ordinario di Sociologia dei processi culturali  
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali  
Università di Bologna*



SINODO & FAMIGLIA 3 | Le famiglie non possono essere lasciate sole

## NELLO STILE DI PAPA FRANCESCO SARÁ IL SINODO DELL'ACCOGLIENZA

di Pina De Simone e Franco Miano \*

**C'**è grande attesa rispetto al Sinodo straordinario sulla famiglia che sta per cominciare. C'è chi si aspetta l'abbattimento di norme e vincoli che sembrano appesantire il dialogo della Chiesa con il mondo e chi auspica invece una rigida riaffermazione della dottrina. C'è chi è fiducioso in un atteggiamento di maggiore apertura e accoglienza da parte della Chiesa e chi teme ci si incammini su una china scivolosa che faccia venir meno il senso del limite.

Per capire che cosa ci si può aspettare dal Sinodo, al di là di sterili contrapposizioni ideologiche e di pericolose polarizzazioni, bisogna invece considerare la traccia di lavoro su cui il Sinodo, e successivamente tutta la Chiesa ai suoi vari livelli, rifletteranno.

La traccia che viene consegnata all'attenzione della Chiesa universale ha un carattere chiaramente pastorale, esplicitato anche dal titolo, ed è questo il tratto che contraddistinguerà la riflessione del Sinodo. Si tratta cioè di un interrogarsi della Chiesa in ordine alla sua stessa missione, alla cura e al servizio che è chiamata ad offrire alla famiglia nell'annuncio limpido e trasparente del Vangelo. Oggetto di riflessione è dunque la famiglia e il Vangelo che ad essa, e attraverso di essa, la Chiesa sa di dover annunciare. La famiglia, e non semplicemente la coppia. Non viene proposta una trattazione astratta. Punto di partenza è l'esperienza comune. Si avverte con chiarezza la volontà di porsi in ascolto di questa esperienza per aiutare a leggerla alla luce del Vangelo. Il testo dell'*Instrumentum*, nato da una consultazione dall'inedita ampiezza, apre lo sguardo con un'attenzione che non si ferma unicamente alla cultura occidentale ma tiene conto della estrema varietà di situazioni culturali differenti a livello mondiale. È uno sguardo che non nasconde le difficoltà; che le rileva, anzi, con grande onestà e rigore, prospettandole con puntualità ed estrema concretezza. Ma è anche uno sguardo che sa andare oltre l'evidente problematicità, per cogliere il crescente desiderio di famiglia presente nel nostro tempo e dunque il valore con cui ancora viene percepita questa fondamentale esperienza, nella convinzione che le difficoltà non delimitano in maniera assoluta e univoca l'orizzonte della famiglia.

La famiglia non può essere considerata, come vorrebbe qualcuno, un "inutile arnese" o, come talvolta superficialmente si ritiene, una realtà irrisolvibilmente in crisi. C'è un enorme bisogno di famiglia, come attesta anche la vivacità del dibattito in merito, perché c'è un bisogno enorme di relazione, di relazioni vere che aiutino a crescere e a vivere. C'è bisogno, allora, non di mettere in discussione la validità e il senso della famiglia, ma di raccontare di nuovo e con un linguaggio nuovo la bellezza dell'essere famiglia.

Dinanzi alla crescente fragilità ma anche al desiderio di famiglia, la Chiesa avverte la responsabilità di annunciare il Vangelo della famiglia. Si tratta, prima di tutto, di aiutare a ritrovare il senso della famiglia nel disegno d'amore di Dio per l'uomo, riscoprendo la famiglia come manifestazione di questo stesso amore. È questo un annuncio dovuto, e atteso più di quanto si possa pensare. È un annuncio che dobbiamo alle giovani generazioni spesso spaventate di fronte alle difficoltà e all'incertezza del futuro, ma anche a tanti adulti che non riescono a decifrare i desideri più profondi del cuore lasciando che la fatica e le tensioni del quotidiano facciano scivolare l'ansia della comunione in un ipotetico regno dell'impossibilità. È tutto il popolo di Dio, e non soltanto chi nella Chiesa è guida, che deve sentire questa responsabilità.

Le famiglie non possono essere lasciate da sole. Hanno bisogno di essere accompagnate, sostenute nel loro impegno, accolte nelle diverse esigenze delle stagioni della vita. Non bastano i corsi di preparazione al matrimonio, pure importantissimi e da curare ulteriormente anche attraverso la delineazione di percorsi differenziati. Accogliere e sostenere le famiglie vuol dire fare delle famiglie il criterio per ripensare la pastorale, i tempi, i luoghi, le modalità perché siano accoglienti della vita delle persone. Vuol dire, per la Chiesa, riscoprirsi famiglia, famiglia di famiglie, e proprio per questo capace di non escludere nessuno. La famiglia deve poter diventare protagonista della vita della Chiesa, soggetto e non semplicemente oggetto della pastorale.

Occorre altresì arginare la tendenza delle famiglie ad una esasperata privatizzazione, che a lungo andare è motivo di disorientamento e di angoscia. Le famiglie vanno aiutate a sentirsi inserite in una rete di relazioni, una rete che sostiene, che aiuta a trovare punti di riferimento e criteri di orientamento ma che chiede anche di essere assunta con responsabilità.

In questa direzione va anche l'invito a riscoprire l'essenziale dimensione sociale della famiglia il che deve poter implicare un maggiore protagonismo della famiglia a livello sociale oltre che un cambiamento di rotta delle politiche tale da riconoscere nella famiglia l'asse portante della vita civile, economica, culturale di ogni paese, luogo dello stabilirsi di relazioni che possono favorire l'incontro tra le persone, i popoli, le culture e il costruirsi della pace. La famiglia è per eccellenza spazio delle relazioni: spazio in cui si è generati alla relazione nella relazione e, proprio per questo, essa è attraversata da tutte le fatiche e le contraddizioni della relazione, fino alla possibilità estrema della distruzione dell'altro. Ma la famiglia è anche possibilità e sorgente di relazioni vere che fanno essere l'altro, di relazioni che generano vita, fino al quotidiano miracolo della condivisione e della dedizione nella fedeltà dell'aver cura.



Complessivamente possiamo dire che questo Sinodo si presenta, nello stile di Papa Francesco, come caratterizzato in tutte le fasi e fin dal momento in cui è stato annunciato da una grande volontà di ascolto e di accoglienza: non solo delle difficoltà, ma anche della ricchezza che è dentro la vita concreta delle persone e che è segno della grazia di Dio che opera in profondità nella vita e nel cuore di ogni uomo.

Un Sinodo all'insegna dell'accoglienza. Ne è prova la consultazione attivata attraverso il questionario diffuso mesi fa che ha suscitato un ampio coinvolgimento a tutti i livelli della vita della Chiesa e anche tra quanti non sono impegnati nella realtà ecclesiale. Ma ne è prova anche la traccia di riflessione, *l'Instrumentum laboris*, che raccoglie i risultati di questa consultazione per tradurli in linee di ulteriore confronto. Scritta con uno stile chiaro e un linguaggio semplice, accessibile a tutti, la traccia appare rivolta davvero a tutti. Il Sinodo è un momento di Chiesa: è la Chiesa che ascolta, riflette e si interroga. Ma, come è nella natura stessa della Chiesa, le parole che nascono da questo ascolto e da questo interrogarsi sono rivolte a tutti, perché la parola che alla Chiesa è affidata è per l'uomo, è il Vangelo di Gesù che è annuncio di pienezza e di vita per ogni uomo. Ed è questa parola che la Chiesa del Sinodo, una Chiesa accogliente che si fa compagna di strada perché cammina con gli uomini, vuol far ancora risuonare.



*\* Pina De Simone è docente di filosofia presso la Facoltà teologica dell'Italia meridionale di Napoli; Franco Miano, già presidente dell'Azione cattolica italiana dal 2008 al 2014, è ordinario di Filosofia morale a Roma Tor Vergata*



SINODO & FAMIGLIA 4 | E' tempo di prendere sul serio questa grande risorsa

## LA BUSSOLA PER LE POLITICHE FAMILIARI: NON L'INDIVIDUO MA LEGAMI DA RINSALDARE

di Milena Santerini\*

**L** lavoro di preparazione al Sinodo sulla famiglia invita a riflettere su grandi temi che lacerano la società attuale, spesso in modo conflittuale; allo stesso tempo, chiama a guardare i legami e le relazioni umane e familiari con uno sguardo nuovo ed un accento di misericordia, gli stessi che vediamo nel volto di papa Francesco. Allarga il cuore sentire l'annuncio del Vangelo che rimette ogni cosa nella giusta prospettiva, e illumina le piccole e grandi vicende umane. Ma poi viene il tempo dei sì e dei no, della traduzione concreta, giuridica e politica. I principi diventano norme, regole, leggi. Non sempre la politica mantiene lo stesso respiro, anzi balbetta davanti alle grandi questioni, decisive per il futuro delle nuove generazioni. Anche davanti alle sfide poste dalla famiglia sembra, a volte, che chi fa politica sia imprigionato in una prospettiva ristretta; ci si chiude in posizioni preconcepite, si rispolverano ideologie, si cerca la propria identità per contrapposizione, prevale la pigrizia di soluzioni scontate.. Proviamo invece a capire come mantenere la stessa ampiezza e profondità di ispirazione che nascono dalla discussione in sede ecclesiale, quando si deve poi decidere sui finanziamenti, sui vincoli, sulle riforme.

L'*Instrumentum Laboris* del Sinodo apre un dibattito interessante sul significato della legge e del diritto "naturale". Opportunamente molti osservano che naturale è divenuto, oggi, sinonimo di "spontaneo", "istintivo". Da qui una nuova vulgata dell'iper-io, del desiderio, della singolarità prepotente che arriva anche nel Parlamento, nelle istituzioni, in Europa e in Italia. Se natura è questo, ovvio che si debba esprimere liberamente, e non sia soggetta a legge. Peccato che non si conosca e si discuta abbastanza la prospettiva entusiasmante aperta dagli studi neuro-scientifici, dai neuroni-specchio in poi, che descrive un quadro molto diverso. Ci mostra un essere umano empatico, proteso verso l'altro, che anzi è l'altro, tanto è simile. Questo volto dell'essere umano-uguale-a-me, l'altro-in-me rende molto più vicina e comprensibile l'idea del diritto naturale. Si tratta della legge non scritta che mi lega al prossimo e che guida la mia coscienza. I legami e le relazioni, soprattutto familiari, diventano non un peso o una costrizione, ma una ricchezza fragile da conservare, mantenere, potenziare.

Le politiche familiari, quindi, hanno una bussola da seguire: non l'individuo ma i legami da rinsaldare. Si tratta delle relazioni tra le generazioni, spesso in concorrenza tra loro. La crisi "costringe" a scegliere tra i giovani e gli anziani, mentre l'idea di un welfare "generativo" suggerisce che solo insieme si esce dalla recessione. La penuria di risorse emargina i più deboli e incrina le famiglie. Bisogna partire da loro, così come nella legge di stabilità o nella legge delega del lavoro i più fragili vanno salvaguardati: bambini, donne, anziani, disabili. Ma non con interventi assistenziali, bensì con una prospettiva di solidarietà, di

promozione del terzo settore, di valorizzazione della grande capacità di bene nascosta nelle pieghe della cittadinanza. Inutile dire che tutto quello che ringiovanisce il nostro paese, dalle misure per gli asili nido, alla tutela della maternità, le politiche abitative, il fondo per i nuovi nati, la protezione per le donne che reggono il peso della famiglia sia molto importante ma troppo trascurato. Si esalta la famiglia ma si ostacola il ricongiungimento familiare degli immigrati; si proclamano i diritti dei bambini ma li si lascia vagare per l'Europa in cerca di futuro.

L'*homo oeconomicus* impone i suoi tempi alla famiglia: obbliga a lavorare nelle festività per consumare di più. Il carico fiscale non diminuisce, ma aumenta per le famiglie numerose. Il partito dell'io rende più liquida l'appartenenza come nel caso del cognome che ognuno a scelta potrà comporre con quello del padre o della madre (l'aggiunta del nome femminile è una conquista, la libertà di metterlo nell'ordine che si vuole una scelta confusa). Si accorciano i tempi per il divorzio, come se la sofferenza della separazione si lenisse solo tagliandosi i ponti alle spalle. Si tratta di leggi che il Parlamento ha approvato recentemente, che potrebbero avere effetti di lunga durata sulla già debole tenuta della nostra collettività.

Si apre poi di nuovo la stagione dei conflitti sulle norme sensibili come le unioni civili, l'omofobia, l'educazione "di genere"? Non ne abbiamo bisogno. Bisogna trovare soluzioni non scontate, che abbiano come centro la cura delle relazioni e non solo la libertà soggettiva.

Tanto più che l'evoluzione delle tecniche di procreazione e le nuove frontiere scientifiche pongono continuamente enormi problemi etici di fronte a cui ci si divide non tanto per vecchi steccati ideologici, quanto per sensibilità culturale: ognuno ha la sua posizione rispetto alla vita, alla nascita, alla morte, al lavoro, al matrimonio, che taglia trasversalmente i partiti tradizionali. E' tempo di prendere sul serio i problemi del legame sociale, riconoscere nella famiglia una grande risorsa di umanità e amore e discutere a fondo, senza pregiudizi ma con profondità, su come rigenerarla.



\* *Deputato, PI  
Ordinario di Pedagogia  
Facoltà di Scienze della Formazione  
Università Cattolica del S. Cuore di Milano*



### Alcune segnalazioni bibliografiche

- ***Instrumentum laboris*** della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi  
[http://www.vatican.va/roman\\_curia/synod/documents/rc\\_synod\\_doc\\_20140626\\_instrumentum-laboris-familia\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20140626_instrumentum-laboris-familia_it.html)
- Belardinelli S., *Sillabario per la tarda modernità*, 2012, Cantagalli
- Miano F., *Legami di vita buona. Educare alla corresponsabilità*, 2014, Ave
- Santerini M., *La scuola della cittadinanza*, 2010, Laterza
- Znacchi A., *Salvare l'omelia*, 2014, Centro Editoriale Dehoniano
- Gatto V. , *Al di là della barricata*, 2014, Ilmiolibro.it





India e Thailandia troppo care: meglio il Messico

## IL MERCATO DELL'UTERO IN AFFITTO VA DOVE UNA MAMMA COSTA DI MENO

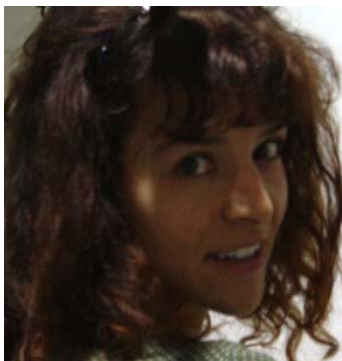
di Ilenia Nava\*

**D**ove sta andando il mercato? Verso Tabasco, uno dei più poveri stati del sud del Messico. È lì che si sta sviluppando un'intensa attività commerciale legata alle maternità surrogate. A lanciare l'allarme sui lati oscuri di questo traffico che si sta orientando verso il Centroamerica è il quotidiano britannico *The Guardian*. Con l'innalzamento dei controlli e la regolamentazione delle maternità surrogate in Thailandia e India, Paesi che finora offrivano più disponibilità di donne povere disposte a dare i loro uteri "in affitto", le agenzie che operano in questo settore hanno abbandonato l'oriente per volgere i loro affari verso Paesi più permissivi. Da tutto in mondo arrivano a Tabasco coppie, spesso omosessuali, in cerca di donne disposte a portare avanti gravidanze a basso costo, addirittura meno della metà rispetto alle tariffe vigenti in Usa. "Cinque giorni dopo il suo parto cesareo – racconta *The Guardian* – Nancy salì su un autobus notturno nella città meridionale messicana di Villahermosa e fece un viaggio di 10 ore per tornare a casa, nella capitale. Invece di un bambino, ha allattato un fascio di banconote, sepolte sul fondo di una borsetta blu che non ha mai perso di vista. Il denaro era l'ultima rata dei 150.000 pesos (7mila euro), cifra che una coppia gay di San Francisco aveva pagato per avere una madre surrogata. Dopo un anno traumatico, in cui si era sentita abbandonata dall'agenzia che avrebbe dovuto prendersi cura di lei, e dopo essere stata falsamente accusata di chiedere costi supplementari per consegnare il bambino, Nancy non era più sicura che ne fosse valsa la pena: 'Volevo solo riavere i miei soldi, andare a casa, riposare e dimenticare tutto' ha detto la ventiquattrenne, seduta nel suo piccolo appartamento in un povero quartiere di Città del Messico. 'E ora il denaro è tutto finito'. Abusi psicologici, violazioni delle regole più elementari, donne reclutate e poi abbandonate fino al momento del parto. Il quotidiano britannico denuncia tutti i lati oscuri di queste pratiche, di cui le donne sembrano le uniche vittime. Sebbene si

raccontino anche esperienze di donne che sembrano voler prestare il proprio utero solo per solidarietà, la maggior parte delle storie parla di persone costrette a farlo dalla morsa della povertà più estrema. Come una donna, con tre figli a carico, che affittando l'utero ha triplicato il suo reddito da cameriera: "Sto facendo questo per i miei bambini. È un lavoro duro, ma è meglio della prostituzione, che è l'unica altra cosa con cui si può guadagnare un po' di più". "Sì, è come una retribuzione ma è consentita a patto di non chiamarla così" ha spiegato il rappresentante dell'agenzia *New Life Mexico* parlando dei 13.300 dollari che le surrogate ricevono. Nel frattempo, in Francia, proprio in questi giorni centinaia di migliaia di persone sono scese nuovamente in piazza con la *Manif pour Tous*, movimento nato l'anno scorso a favore della famiglia fondata sull'unione tra un uomo e una donna e contro l'approvazione del matrimonio omosessuale. Ora la protesta è affinché il governo impongga che le coppie aggirino il divieto di maternità surrogata, vigente in Francia, affittando un utero all'estero. Contro questa pratica c'è anche Marie Da Fonseca, portavoce dell'associazione femminista "Osez le féminisme 69", che fa parte del movimento *Lgbt francese* e si batte «per i diritti delle donne e delle lesbiche» che, intervistata dal settimanale *Tempi* ha spiegato: "L'utero in affitto è frutto di un'ideologia che strumentalizza e porta alla commercializzazione del corpo delle donne". Per Da Fonseca "È il peggior prodotto del sistema patriarcale e capitalista, che si arroga il diritto di trattare le donne e i bambini come semplici prodotti di consumo. Sottolineo anche che il mito della scelta individuale nel caso della prostituzione e dell'utero in affitto contribuisce a perpetuare l'oppressione subita da una grande maggioranza di persone e nuoce gravemente al rispetto della loro dignità e dei loro diritti fondamentali".



\* *Giornalista*



La coraggiosa denuncia di una specializzanda

## IL BURN OUT DEI GIOVANI MEDICI CHE SPINGE A GESTI ESTREMI

di Giulia Galeotti\*

«**L**e statistiche sui suicidi tra medici sono spaventose: le cifre raccontano che il loro tasso di suicidio è il doppio di quelli fra non medici; i suicidi tra le donne medico sono tre volte in più rispetto ai loro colleghi maschi. (...) I medici all'inizio della carriera sono particolarmente vulnerabili: da uno studio recente è risultato che il 9,4 per cento degli studenti di medicina al quarto anno di corso ha avuto pensieri suicidi nelle due settimane precedenti il sondaggio».

**Pranay Sinha, Why Do Doctors Commit Suicide? (The New York Times, 4 settembre 2014)**

Pranay Sinha, medico al primo anno di specializzazione in medicina interna a Yale, presso il New Haven Hospital, ha scritto un articolo molto coraggioso sul principale quotidiano newyorkese, partendo da un fatto di cronaca: nel giro di quindici giorni due specializzandi in diverse specialità di medicina si sono suicidati a New York. Questi episodi, gli ultimi di una lunga serie, hanno indotto la giovane a tentare di dare forma e volto a un dramma diffuso, ma assolutamente trascurato.

Perché la depressione che sembra colpire la classe medica statunitense non è imputabile solo allo stress, all'isolamento sociale, all'abuso di stupefacenti o a una predisposizione al disagio mentale, aspetti che la classe medica condivide con buona parte della popolazione adulta occidentale. Nel caso dei medici, invece, puntualizza con acume Pranay Sinha, c'è qualcosa di più. A suo avviso, infatti vi sono fattori della cultura medica che concorrono al drammatico fenomeno.

Pranay Sinha parla innanzitutto di una strana forma di machismo che pervade la classe medica nel suo complesso: infallibilità, onnipotenza, assenza di dubbi. A ciò va aggiunto un altro elemento: senza alcun sostegno o reale preparazione sul campo, uno specializzando deve fronteggiare fino a dieci pazienti, mascherando davanti a loro, ai colleghi e ai superiori un enorme senso di inadeguatezza.

Eppure, sostiene Pranay Sinha, basterebbe poco per cambiare entrambe le cose, che parrebbero in contraddizione, ma che in realtà si combinano alla perfezione in modo distorto. "Dobbiamo poter dare voce a dubbi e paure. Dobbiamo poter parlare della tristezza profonda che ci ingenera firmare il nostro primo certificato di morte, della mortificazione che ci causa la prima prescrizione sbagliata che abbiamo firmato, dell'imbarazzo di non sapere la risposta a una domanda a cui qualunque studente di medicina saprebbe invece rispondere. Una cultura medica che ci incoraggiasse a condividere le nostre vulnerabilità ci potrebbe far capire che non siamo soli".

Tutto questo, conclude la giovane e coraggiosa dottoressa, non solo aiuterebbe tantissimo quanti tra noi della categoria sono a rischio prima che sia troppo tardi (sia specializzandi, che professionisti affermati), ma avrebbe una portata ben più ampia. "Sono convinta infatti che tutto questo ci renderebbe medici migliori".



\* Giornalista



Una rappresentazione spesso negativa

### DA WALT DISNEY AI CESARONI COME SI DECOSTRUISCE LA FAMIGLIA

di Andrea Piersanti\*

**W**alt Disney fu uno dei primi ad attentare alla solidità della famiglia. Nei suoi cartoni e nei suoi primi fumetti, negli anni Trenta e Quaranta, venne abolita da subito l'immagine dei genitori. C'era un'esigenza puritana alla base di questa inedita "censura", la stessa che spingeva Hollywood a mettere due lettini singoli nelle camere matrimoniali invece del più tradizionale letto a due piazze. Walt Disney però andò oltre. Uccise letteralmente mamma e papà e, al loro posto, mise improbabili zii. Così Qui Quo e Qua, da giovani orfani, dovettero imparare a convivere con Zio Paperino il quale, a sua volta, era senza genitori ed era costretto anche lui ad avere a che fare con uno zio, il famoso e avaro Zio Paperone. E così via, in una specie di girandola senza fine dove le immagini tradizionali dei genitori avevano perso diritto di cittadinanza. Nello stesso periodo, per fortuna, Frank Capra girò il suo capolavoro assoluto, "La vita è meravigliosa", uno degli apologhi più forti della storia del cinema sulla necessità del legame familiare. Un caso isolato. Purtroppo. Dopo Walt Disney e nonostante Frank Capra, infatti, il cinema americano non mostrò mai più un particolare amore per il focolare domestico. Non è un caso, infatti, che Disney combatté strenuamente affinché anche i simboli religiosi non comparissero mai nei suoi film proprio mentre la Coca Cola si impadroniva della Santa Natività (la famiglia più famosa della storia) affidando al Babbo Natale vestito di rosso (lo stesso colore del logo della bibita) il marketing iconografico delle feste di dicembre. In Italia, pochi anni più tardi, nel finale di "Roma città aperta", il capolavoro assoluto del neorealismo, il regista Roberto Rossellini consegnava alla memoria della storia una scena indimenticabile. Dopo la fucilazione del sacerdote interpretato da Aldo Fabrizi, alcuni bambini, mal nutriti e mal vestiti, con un'espressione seria sul volto, si dirigono zoppicando e sorreggendosi gli uni agli

altri verso le macerie di una città e di un intero paese distrutto dalla guerra. Senza il sostegno di un adulto, senza una famiglia nella quale rifugiarsi. Novelli orfani della tragedia bellica. L'intuizione di Rossellini fu straordinaria. Aveva visto con chiarezza quale sarebbe stato poi il problema di quella generazione di sopravvissuti. I bambini sarebbero cresciuti senza padri e senza guide. Sarebbero diventati adulti nel paese del boom economico del dopoguerra senza aver imparato a diventare adulti e genitori a loro volta, con un'acquiescenza al proprio egoismo infantile di adulti rimasti bambini che spingerà molti di loro a considerare opportuna, per esempio, l'introduzione del divorzio. Nel dopoguerra, sempre in Italia, Edoardo De Filippo intanto si imponeva per il proprio talento superbo e irresistibile. Le sue commedie, acclamate e osannate in tutto il mondo, sono, se viste con un occhio critico, anche i capitoli di un libro molto amaro contro la famiglia. Come i bambini descritti da Rossellini e a causa delle vicende personali, De Filippo si sentiva orfano. Aveva maturato una forte disillusione e un cinismo duro nei confronti dell'istituzione familiare. Le sue commedie, proprio in quel periodo di debolezza morale, non fanno altro che aggiungersi, come tasselli di un puzzle, al quadro generale della lotta strisciante (ma mai dichiarata ad alta voce) contro la famiglia tradizionale. Negli anni Sessanta, il vento della ribellione giovanile si scagliò con una violenza rinnovata contro la famiglia. Alcuni film divennero un simbolo di questa protesta. A cominciare da "Family Life" di Ken Loach, un film inglese del 1971. In America, negli anni Ottanta, la famiglia era spesso al centro di drammi insanabili e devastanti. Come nel caso del durissimo "Ordinary People" diretto da Robert Redford nel 1980. Eccetera. Negli ultimi anni alla fine qualcosa è cambiato. In alcune fiction della tv italiana, per esempio, come "Un medico in famiglia" e "I Cesaroni", il gruppo familiare si è addirittura allargato.



Con seconde mogli o secondi mariti, figli di primo e secondo letto, parenti stravaganti, improbabili fidanzati di tutte le età, amici ed amanti. Una famiglia che è diventata più larga che stretta, più piazza aperta che focolare. Difficile dire se sia un bene o un male. Della famiglia per così dire classica e tradizionale è rimasto ormai ben poco. L'immaginario cinematografico e televisivo per più di mezzo secolo si è nutrito di una concezione negativa del focolare domestico. La famiglia, però, continua a reggere ancora oggi l'onda d'urto della crisi, supporta la crescita della società e rimane, a distanza di decenni, uno degli ammortizzatori sociali più efficienti che l'umanità abbia mai avuto. Solo che a Hollywood e dintorni non se ne sono ancora accorti.



*\* Giornalista,  
Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo  
Università "Sapienza", Roma*